

---

## E lasciatemi divertire!

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Uno spettacolo gradevole e divertente, messo in scena al teatro dell'Opera di Roma fino al 21 febbraio, grazie alla regia e alla creatività dell'ex tenore David Livermore**

Ci si diverte, eccome e forse fin troppo nel nuovo allestimento del **Barbiere di Siviglia al romano Teatro dell'Opera**, in scena sino a al 21 febbraio. **David Livermore**, ex tenore ed ora regista, ne ha da vendere di fantasia. Così fin dalla sinfonia vediamo scorrere sullo schermo i medaglioni di regnanti e dittatori – da Luigi XVI a Hitler, da Franco a Saddam da Stalin ad un Mussolini “rovesciato”- e poi il povero Almaviva che viene ghigliottinato e gruppi di figuranti decapitati. Questa, dei manichini senza testa, scorre per tutta l'opera, come un topos caricaturale, ma non troppo. Perché Livermore vuole ripercorrere i **duecento anni del Barbiere** - si festeggiano in questo mese – attraverso le mode, le gag, e le rappresentazioni della storia, dai cicisbei del '700 alla Rivoluzione francese (l'opera è del 1816) a Napoleone, al romanticismo, alla Belle Époque e (quasi) fino ad oggi.

Scene e controcene, un moto perpetuo, un dinamismo fisico dei cantanti-attori costante e il palco quasi mai vuoto. Insomma, una rappresentazione molto fisica e visiva della musica rossiniana, che sprizza verve, malizia, spirito da ogni poro. Certo, sul palco si corre un po' troppo e si rischia di perdere la bellezza della musica, anche se lo spettacolo iperbarocco è assicurato e piacevole, con trovate umoristiche calzanti (il temporale, il personaggio di don Basilio anchilosato e don Bartolo in carrozzella) e costumi sgargianti.

La parte musicale è meno convincente. Nel secondo cast spicca la Rosina, di fresca presenza e di bella voce, di **Teresa Iervolino**, a sua agio nelle volate belcantistiche come nella recitazione della finta ingenua. Un po' meno gli altri, fra cui il tenore **Merto Sungu** cui è toccata la difficilissima aria finale “Cessa di più resistere”, che forse gli si poteva evitare, visto che di tagli ce ne sono stati. **Donato Renzetti** è quella guida esperta che tutti conoscono: gesto chiaro, antiretorico, direzione pulita. Forse un po' più di verve ed un suono orchestrale più luminoso non avrebbero fatto male (le percussioni talora esageravano).

---

Ma nell'insieme lo spettacolo appaga la voglia di divertimento onnivoro, tipica del nostro tempo e fa venire la voglia di scoprire ancora di più il genio rossiniano, che è in fondo il motore di questo capolavoro che - siamo certi- sarebbe tale anche con un solo pianoforte, quattro cantanti bravi e qualche corista. La musica di Rossini infatti è in sé un prodigio di umorismo.

Teatro pieno, il che è davvero una gran bella cosa.